

La Sicilia letteraria di Andrea Camilleri

Nato a Porto Empedocle (Agrigento) il 6 settembre 1925, Andrea Camilleri si è spento a Roma, oggi, 17 luglio 2019, all'età di 93 anni. Camilleri è stato scrittore, sceneggiatore, regista, drammaturgo, docente; intellettuale libero e popolare, lucido e coinvolgente. Un uomo dotato di straordinaria capacità comunicativa, espressiva. Andrea Camilleri è stato un protagonista a tutto tondo della scena culturale di fine '900 e dei primi decenni del 2000. Malgrado la forte connotazione siciliana, le sue opere hanno valicato i confini nazionali e hanno venduto oltre 30 milioni di copie in tutto il mondo, con traduzioni in 120 lingue.

Dopo una parentesi di vita in un collegio vescovile, dal quale venne espulso per aver lanciato uova contro un crocifisso, Camilleri cominciò a studiare al liceo classico per poi iscriversi nel 1944 alla facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, senza però conseguire la laurea. Appena conseguita la maturità liceale e non ancora diciottenne egli assistette allo sbarco degli alleati nella natia Sicilia riportandone un'impressione profonda. Frequentò quindi l'Accademia d'Arte Drammatica (nella quale in seguito insegnerà Istituzioni di Regia) e a partire dal 1949 iniziò a lavorare come regista, autore e sceneggiatore, sia per la televisione (celebri le sue riduzioni di polizieschi come "Il Tenente Sheridan" e il "Commissario Maigret"), sia per il teatro (in particolare con opere di Luigi Pirandello e Samuel Beckett). Forte di questo peculiare bagaglio di esperienze, ha poi messo la sua penna al servizio della saggistica, campo in cui ha donato alcuni scritti e riflessioni intorno all'argomento "spettacolo". Col passare degli anni ha affiancato a queste attività principali quella più squisitamente creativa di scrittore. Il suo esordio in questo campo risale precisamente al primo dopoguerra. Se dapprima l'impegno nella stesura di romanzi è blando, col tempo si fa decisamente più intenso fino a dedicarvi un'attenzione esclusiva a partire da quando, per sopraggiunti limiti d'età, abbandona il lavoro nel mondo dello spettacolo. Una serie di racconti e poesie gli varranno il premio Saint Vincent. Il grande successo è però arrivato con l'invenzione del personaggio del Commissario Montalbano, protagonista di romanzi che non abbandonano mai le ambientazioni e le atmosfere siciliane. Dopo "Il corso delle cose" (1978), passato pressoché inosservato, pubblica nel 1980 "Un filo di fumo", primo di una serie di romanzi ambientati nell'immaginaria cittadina siciliana di Vigàta, a cavallo fra la fine dell'800 e l'inizio del '900. In tutti questi romanzi Camilleri dà prova non solo di una speciale capacità inventiva, ma riesce a calare i suoi personaggi in un ambiente immaginario e nello stesso tempo realistico, creando anche un nuovo linguaggio, una nuova "lingua" (derivata dal dialetto siciliano). L'universale affermazione esplose nel 1994 con l'apparizione de "La stagione della caccia", cui seguono nel 1995 "Il birraio di Preston", "La concessione del telefono" e "La mossa del cavallo" (1999). Anche la televisione, che tanto Camilleri ha frequentato in gioventù spendendovi grandi energie, ha contribuito non poco alla diffusione del fenomeno dello scrittore siciliano, grazie alla serie di telefilm dedicati al Commissario Salvo Montalbano (interpretato da Luca Zingaretti). E' a seguito della pubblicazione del libro di racconti del 1998 "Un mese con Montalbano" che viene prodotta la serie TV di grande successo. A quanto pare, nel 2006, lo scrittore ha consegnato all'editore Sellerio l'ultimo libro che conclude la storia di Montalbano, chiedendo che venisse pubblicato dopo la sua morte. Molti romanzi scritti da Camilleri si caratterizzano per un linguaggio ibrido, tra l'italiano e il dialetto siciliano, particolarità che nacque quando assistette il padre morente. Lo scrittore gli raccontò una storia che avrebbe voluto pubblicare, un po' in dialetto e un po' in italiano, "come si parlava tra di noi", e alla fine il padre gli consigliò di scriverla "come l'hai raccontata a me". E Camilleri la scrisse nel libro "Il corso delle cose". Da allora quel modo di scrivere diventò uno dei tratti distintivi delle sue opere. Da quando è stato colpito da cecità, a novant'anni, ha scritto i propri libri dettandoli alla sua assistente, Valentina Alfieri, di cui ha detto: "l'unica che sa scrivere nella lingua di Montalbano, anche se è abruzzese". Memorabile la sua "Conversazione su Tiresia", al Teatro Greco di Siracusa, nel giugno dello scorso anno. La Sicilia contemporanea deve molto ad Andrea Camilleri.

Qual è la Sicilia che il viaggiatore si trova di fronte al suo arrivo? Le sue aspettative sull'Isola del sole, terra del fuoco, della primavera perenne, coincidono con l'idea che gli deriva dalla lettura di Pirandello, Tomasi di Lampedusa, De Roberto, Brancati, Vittorini, Sciascia e Camilleri? La Sicilia è stata ed è una cerniera per i popoli del Mediterraneo e le loro culture. Una sedimentazione di bellezza, con un sole abbacinante, una vegetazione meravigliosa e polvere di terra africana che si solleva dal suolo quando lo scirocco soffia indolente. Goethe ha scritto: "L'Italia senza la Sicilia non lascia immagine alcuna nello spirito. Qui è la chiave di ogni cosa... non saprei descrivere con parole la luminosità vaporosa che fluttuava intorno alle coste quando arrivammo [...]. La purezza dei contorni, la soavità dell'insieme, il degradare dei toni, l'armonia del cielo, del mare, della terra... chi li ha visti una volta non li dimentica per tutta la vita". Curioso destino quello della letteratura di Sicilia: in nessun luogo come nell'Isola si registra una così lunga e significativa permanenza del dialetto come lingua letteraria, tanto da dar vita a due filoni, distinti linguisticamente, ma

spesso compresenti anche nello stesso autore: quello della letteratura in lingua italiana e quella in dialetto siciliano. Ma una cosa è certa: la letteratura italiana, la letteratura mondiale deve molto alla Sicilia. Ecco una sintesi dei maggiori fenomeni letterari e dei principali autori siciliani. Una sorta di omaggio ad Andrea Camilleri che amava dire: “quando ho le batterie scariche prendo in mano un libro di Leonardo Sciascia, lo leggo e mi ricarico immediatamente”.

La scuola poetica siciliana - Federico II (1194-1250) è un eccezionale organizzatore della cultura. Nella sua corte, la Magna Curia, promuove lo studio del diritto, della filosofia, della medicina e delle lingue: arabo, greco, latino ed ebraico, veicolo, a quel tempo, del sapere filosofico e scientifico. Nella corte federiciana l'esercizio della letteratura si sviluppa come attività aristocratica ad opera di principi e di alti funzionari, che vedono nella poesia un elegante passatempo, un completamento della loro mondanità e raffinatezza. I poeti siciliani riprendono temi e stile del loro poetare dalla lirica provenzale dell'“amore cortese”: una sorta di servizio d'amore che l'uomo, come vassallo, presta a una Madonna. La lingua utilizzata è un siciliano epurato dalle espressioni municipali, fuso con latinismi e provenzalismi: una lingua “illustre”, strettamente letteraria, che esclude ogni realismo e che, proprio per questo, è in grado di influire su tutta la lirica d'arte italiana. Fondamentali sono anche le scelte metriche operate dai siciliani: da allora il settenario e l'endecasillabo, da essi privilegiati, divengono predominanti nella nostra tradizione poetica. Fra gli autori della scuola siciliana vanno annoverati gli stessi sovrani: a Federico II si attribuiscono quattro canzoni e un trattato sulla caccia; i suoi figli Enrico, Federico, Manfredi e Enzo, re di Sardegna, scrivono poesie. Fra gli altri esponenti si possono ricordare il notaio di corte Giacomo da Lentini, considerato l'inventore del sonetto. Giacomo Pugliese, Rinaldo d'Aquino, Guido e Odo delle Colonne, Pier della Vigna (reso celebre anche da un episodio dantesco - Inferno. XIII, 25 sgg.) e Cielo d'Alcamo, autore del notissimo componimento poetico “Rosa Fresca Aulentissima”. La grande stagione della scuola siciliana si spegne con il tramonto della Magna Curia: fra XIV e XV secolo la poesia d'arte dell'Isola assume come modelli Dante, Petrarca e Boccaccio e va via via perdendo d'importanza, oscurata da quella popolare in dialetto.

Umanesimo e Rinascimento - La riscoperta dei testi classici, e della lingua greca in particolare che segna l'Umanesimo, ha in Sicilia uno dei suoi più importanti centri. Grazie ai viaggi compiuti dagli studiosi e all'intensa attività delle accademie (degli Accesi, dei Solitari, degli Sregolati, degli Irresoluti, ecc.), in questo periodo gli scambi culturali fra l'Isola e il continente divengono particolarmente intensi. Noto, Palermo, Siracusa, Catania, Messina sono i maggiori centri culturali del periodo. Messina, in particolare, ospita nel monastero di S. Salvatore una scuola di greco che raggiunge fama internazionale grazie all'insegnamento di Costantino Lascaris (1434-1501). Grandi conoscitori e “cercatori” di testi classici sono anche Antonio Beccadelli (1394-1471) e Giovanni Aurispa (1375-1459). Il Cinquecento segna la riscossa della lingua siciliana contro la preponderanza del toscano, ormai usato in tutti gli atti pubblici. In questo periodo si afferma infatti un forte sentimento regionalistico che sfocia nella pubblicazione dei primi vocabolari siciliano-latino e nella codificazione grammaticale del dialetto. In campo poetico, il petrarchismo allora dominante trova modo di esprimersi sia in dialetto con Antonio Veneziano (1580-1593), autore di un canzoniere in due libri intitolato “Celia”, sia in lingua toscaneggiante con le Rime di Argisto Giuffredi (1535-1593).

Fra Seicento e Settecento - Il XVII secolo vede, in conformità con l'estetica barocca, un enorme sviluppo del teatro grazie soprattutto a Ortensio Scammacca (1562-1648), autore di tragedie di argomento sacro e profano. La commedia fiorisce sia in lingua italiana sia in dialetto e, servendosi della satira e dell'umorismo, mette a nudo le debolezze di una società decadente. Con il Settecento si diffondono anche in Sicilia i fermenti della cultura illuministica, il cui maggior frutto è l'impostazione dell'analisi storica su basi scientifiche. Esempi di questa nuova cultura sono la “Storia della Sicilia” dell'abate G. Battista Caruso (1673-1724) e la “Storia della letteratura siciliana” redatta da Antonio Mongitore (1663-1743). La riflessione filosofica ispira componimenti letterari di vario genere. Il pensiero di Cartesio trova un cantore in Tommaso Campailla (1668-1740), autore di un poema filosofico intitolato “L'Adamo”, ovvero il mondo creato: mentre il sistema di Leibniz viene esaltato da Tommaso Natale ne “La filosofia Leibniziana”. Ispirata da Rousseau e dal sensismo, è la poesia dialettale del maggior poeta del secolo, Giovanni Meli (1740-1815), autore di poemi bucolici (“La bucolica”) e satirico-filosofici di chiara impronta illuminista (“L'origini du lu munnu”, “Don Chisciotti e Sanciu Panza”).

L'Ottocento - L'Ottocento si apre con le dispute, spesso intrecciate a quelle politiche risorgimentali, fra classicismo e romanticismo. Eliodoro Lombardi (1843-1894), poeta tipicamente risorgimentale, esprime in versi il suo impegno di garibaldino. Il clima romantico favorisce la storiografia e lo studio delle fonti regionali della cultura: Michele Amari

(1806-1889) inaugura un nuovo periodo della critica storica con “La guerra del Vespro siciliano” e “Storia dei Musulmani di Sicilia”, mentre Giuseppe Pitrè (1841-1916) ha il merito di iniziare studi sul folklore che sollevano sul piano della considerazione storica la vita e le tradizioni del popolo siciliano.

Letteratura e realtà - Il verismo, nato come reazione al romanticismo in nome di un'arte ispirata alla concretezza del mondo reale, si afferma in Sicilia verso la fine dell'Ottocento. Anticipato dalla poesia positivista di Mario Rapisardi (1844-1912), il verismo trova una compiuta teorizzazione in Luigi Capuana (1839-1915): l'opera d'arte deve cogliere il senso della vita concreta, indagare il mondo contemporaneo, le leggi di natura, essere documento umano. A tali criteri e al metodo della rappresentazione impersonale della realtà sono ispirati i suoi capolavori, “Giacinta” e “Il marchese di Rocca verdina”. Anche Giovanni Verga (1830-1922), dopo gli esordi d'impostazione tardoromantica, a partire dal racconto “Nedda”, aderisce alla poetica verista. Il suo capolavoro, il romanzo “I Malavoglia”, doveva rappresentare la prima sezione di un ciclo intitolato “I vinti”, di cui porta a termine solo la seconda parte (“Mastro Don Gesualdo”). Al centro dell'opera di Verga è la descrizione della realtà siciliana con occhio oggettivo, ma ricco di pietà per il destino degli umili, che si esprime tramite una scrittura sobria e un linguaggio che riproduce, all'interno della lingua italiana, i ritmi e la parlata del dialetto. Al verismo si ispirarono anche Federico De Roberto (1861-1927), autore de “I Vicerè” e de “L'illusione”, nonché diversi poeti fra cui Giuseppe Aurelio Costanzo (1843-1913) e Giovanni Alfredo Cesareo (1861-1937).

Il Novecento - La letteratura del nostro secolo deve alla Sicilia uno dei suoi più importanti esponenti, il premio Nobel (1934) Luigi Pirandello (1867-1946). Dopo aver esordito come poeta e autore di romanzi ancora legati al verismo, incentra la sua opera narrativa sulla tematica dell'isolamento dell'individuo in una società che gli è estranea (“Il fu Mattia Pascal”, “Novelle per un anno”). Lo smascheramento pirandelliano della relatività della condizione umana trova la migliore espressione nel teatro, di cui l'autore siciliano è grande innovatore nei contenuti e nella forma. Fra i capolavori di Pirandello ricordiamo “Liolà”, “Pensaci Giacomino”, “Così è (se vi pare)”, “Sei personaggi in cerca di autore”.

Grande importanza per la storia della cultura italiana ha anche l'opera del filosofo Giovanni Gentile (1875-1944). Fautore di un ritorno all'idealismo hegeliano, dopo aver collaborato con Croce alla “Critica”, aderisce al partito fascista e, in qualità di ministro della pubblica istruzione, diviene promotore della riforma della scuola italiana. Sul fronte politico opposto, Concetto Marchesi (1878-1957), antifascista e deputato del PCI, è autore di studi sulla storia della letteratura latina tutt'oggi considerati dei classici. Il ritratto amaro, veristico-decadente, dell'aristocrazia siciliana del risorgimento è al centro del romanzo postumo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), “Il Gattopardo”. Narratore satirico e grottesco è Vitaliano Brancati (1907-1954) che nei suoi romanzi (“Don Giovanni in Sicilia”, “Il bell'Antonio”, “Paolo il caldo”) prende di mira i miti dell'erotismo e del gallismo. Elio Vittorini (1908-1966) ha un ruolo fondamentale nel diffondere la conoscenza della letteratura statunitense contemporanea e nel rinnovare la tradizione narrativa italiana secondo i moduli del neorealismo (“Conversazione in Sicilia”, “Uomini e no”). Stile scabro da inchiesta poliziesca e coraggiosa denuncia delle piaghe della società italiana e siciliana caratterizzano i romanzi di Leonardo Sciascia (1921-1989), tra cui “Il giorno della civetta”, “Todo modo”, “Candido ovvero un sogno fatto in Sicilia”. Un vero e proprio caso letterario è quello di Gesualdo Bufalino (1920-1996). Rivelatosi all'età di sessant'anni con “Diceria dell'untore”, ha immediatamente attirato il favore di critica e pubblico con numerosi libri di narrativa, poesie, memorie e critica (“Argo il cieco”, “Il Guerrin Meschino”). Rigorosa riflessione storica e scrittura barocca sono i tratti caratteristici della prosa di Vincenzo Consolo (1933). In campo poetico, un posto di primo piano spetta a Salvatore Quasimodo (1901-1968), premio Nobel 1959, la cui opera ha rinnovato in modo originale i moduli espressivi dell'ermetismo (“Ed è subito sera”, “La terra impareggiabile”, “Dare e avere”). Meno conosciuta, ma di sicuro interesse, è la poesia metaforica (“Canti barocchi”, “Plumella”) di Lucio Piccolo (1903-1969) e quella, di forte impegno sociale, di Ignazio Buttitta (1899-1997) che ha trovato, ancora una volta, nel dialetto la migliore forma d'espressione dell'anima popolare siciliana (“Lu pani si chiama pani”, “La peddi nova”).

Leandro Janni – Presidente regionale di Italia Nostra Sicilia